

→ **Il capo della P2** è convinto che la sinistra stia pagando la lotta contro la massoneria  
→ **E il primo obiettivo è Cioni** perché «è stato il capofila della guerra contro le logge»

## «La crisi del Pd a Firenze? Le logge si sono ribellate» È bufera su Gelli

La situazione difficile del centrosinistra fiorentino per l'ex Venerabile sarebbe una vendetta della massoneria che in riva all'Arno è potentissima. «Non ci occupiamo di elezioni» dice il Grande Ordine.

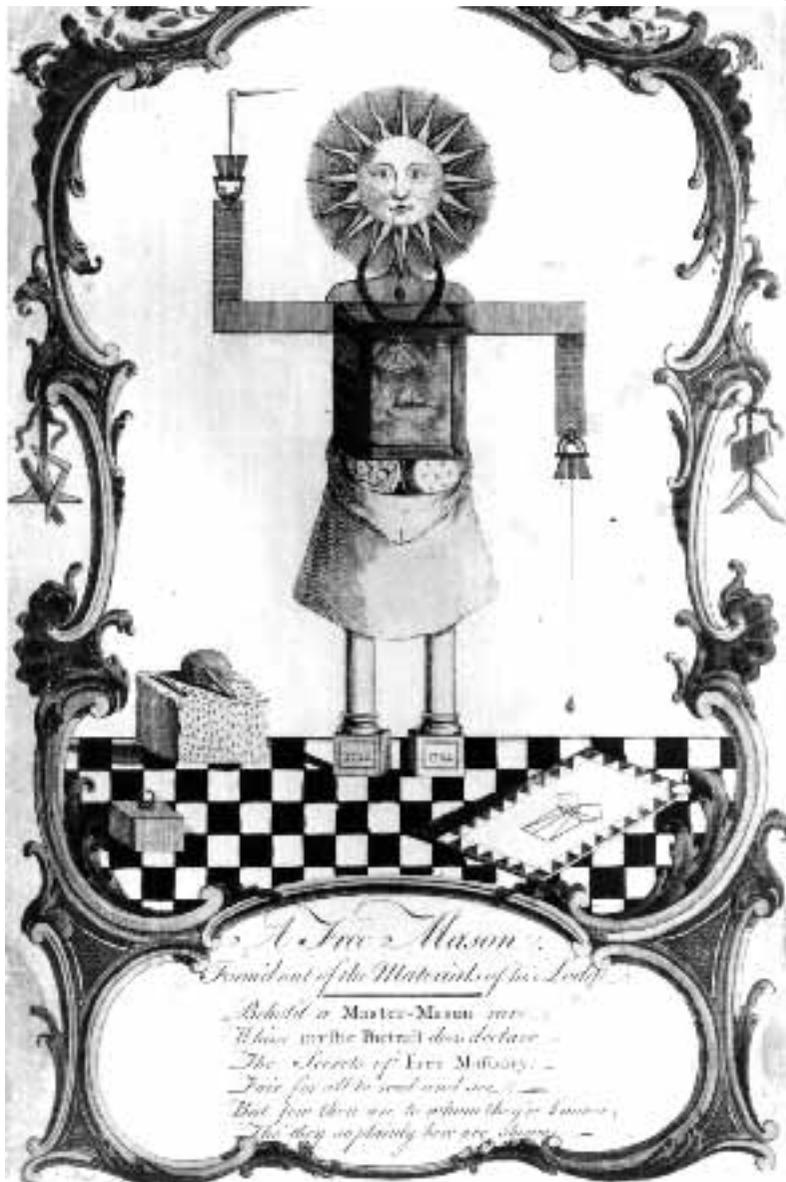
**VLADIMIRO FRULLETTI**

FIRENZE  
vfrulletti@unita.it

«Che con le primarie fiorentine si siano scatenati i pruriti dei poteri forti è ormai un fatto assodato». Già da un po' Graziano Cioni, assessore di Firenze (che nell'inchiesta su Castello è accusato di corruzione e violenza privata) e aspirante sindaco, sentiva puzza di bruciato. Fino a ieri erano timori, brutte sensazioni. Ora, ne è convinto, c'è la prova. Le parole del Venerabile Gran Maestro della fu P2. Di Licio Gelli che ieri alla *Stampa*, tra le tante cose, ha anche detto la sua «verità» sulla crisi del Pd a Firenze: «Lì le Logge sono da sempre potentissime e si sono ribellate». È vero che sono divise e «in guerra», ma «l'unica cosa che le unisce» è «il malumore verso la sinistra fiorentina che per anni ha fatto una battaglia ossessiva contro la massoneria». E in particolare verso Cioni che «è stato il capofila, nel Pci fiorentino, della guerra contro le logge...e quelli se la sono legata». E lo storico Aldo Nola ricorda che fu l'allora senatore Cioni a passare a *l'Unità* le liste dei massoni toscani da cui nacque un libro (ma l'ex vicecaporedattore Pugliese smentisce) e a presentare nel '93, assieme a altri 70 parlamentari del Pds, una proposta di legge che prevedeva il divieto ai pubblici dipendenti (magistrati per primi) di far parte di «associazioni operanti in modo occulto o clandestino». Proposta che Cioni rivendica. «Da Gelli - spiega - è stato mandato un messaggio inquietante. So-

no un personaggio scomodo e mi aspetto di tutto. Non nascondo di essere preoccupato. Le sue parole giungono in un momento delicato per Firenze: ci sono appalti in corso, le elezioni, le primarie del Pd». Per certi interessi, scrive Cioni sul suo sito, sono « inaffidabile e incontrollabile». Un'accusa contro certi poteri forti in cui però Cioni non mette la magistratura. «C'è una coincidenza - scrive - ma sono sicuro che l'inchiesta di castello sia ineccepibile dal punto di vista formale. La magistratura non è da chiamarsi in causa per questo». Il problema è la «lettura distorta» dell'inchiesta che l'ha voluta trasformare «in un processo mediatico e politico immediato», «capitato a fagiolo per inquinare» le primarie. A cui però Cioni ribadisce che non ha nessuna intenzione di rinunciare.

Resta da misurare la fondatezza delle parole di Gelli. «Tutte panzanelle bolla Gustavo Raffi, Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia - noi non ci occupiamo di elezioni né nella città dei medici, né altrove». E a riprova che il Venerabile le «spara grosse» il presidente del Goi della Toscana Stefano Bisi entra nel dettaglio: «lui dice che a Firenze il Goi avrebbe 520 logge, ma in tutto saranno al massimo una quarantina». E anche il presidente del consiglio della Regione Toscana Riccardo Nencini contesta la fondatezza delle affermazioni di Gelli «perché non è vero come afferma lui che in toscana c'è una legge che prevede una dichiarazione di appartenenza alla massoneria per partecipare a pubblici appalti». Eppure la «verità» di Gelli all'ex parlamentare fiorentino del Pci Alberto Cecchi, già vicepresidente della commissione d'inchiesta sulla P2, appare plausibile. «A Firenze - spiega - la massoneria ha da sempre un peso straordinario. Superiore a quello che può avere ad esempio in città come Torino o Roma». ♦



Simboli massonici

### D'Alema: «Il welfare non basta. Ma non ci accodiamo al neoliberalismo»

«Non ci dobbiamo accodare ad una ondata neo-liberista, che per fortuna la crisi finanziaria ha messo in discussione, ma credo sarebbe sbagliato ritenere che si esca dalla crisi solo riproponendo il modello tradizionale di welfare socialdemocratico. E d'altronde, le sconfitte dei socialisti nei paesi scandinavi, «cioè di coloro che hanno creato lo stato sociale», secondo Massimo D'Alema (ieri alla presentazione del libro di Laura Pennacchi «La moralità del welfare»), si spiega proprio perché

quel riferimento è superato. E allora «la crisi è un'opportunità che può stimolare la sinistra a ripensare questi modelli e le forme politiche che ne hanno garantito il successo». Due le direzioni: «in primo luogo il nesso tra politiche di welfare di sviluppo chiama in causa la dimensione europea, perché le politiche di welfare sono rimaste appannaggio nazionale». L'altro intervento da ripensare riguarda, per D'Alema, il rischio di clientelismo e assistenzialismo connesso al welfare. «Non so se siano difetti italiani o rischi connessi ai sistemi che prevedono la presenza pubblica, ma vanno tuttavia definiti sistemi di partecipazione e controllo per combattere questi rischi. Non so se serva un richiamo all'etica, ma è certo un problema italiano e, forse, non solo italiano» ♦